

MARIA CASTRONOVO

L'esilio e il sogno



il canto di Arianna

per Valeria

Se qualcuno ti sta parlando
forse sei tu

Istruzioni per l'uso

Questo testo è stato interamente scritto a mano su un quaderno, utilizzando il pennino intinto nel calamaio (con l'intento reale di guarire da una forma di disgrafia).

Il quaderno, come tutti i miei altri manoscritti, appartiene a Valeria.

E' stato un esercizio di scrittura automatica portato avanti fissando immagini così come alla mente si presentavano, durante un percorso di letture e di studio che ha accompagnato il cambiamento, anche logistico, della mia vita.

Mentre copiavo a mano alcuni brani di libri che trovavo interessanti (imponendomi l'esercizio della calligrafia)... si è presentato un fantasma che ha preteso che gli prestassi una voce.

Il fantasma di Arianna mi ha rivelato una storia.

Per quanti avessero dimenticato il mito di Arianna, così come viene solitamente narrato, ricordo che era la figlia del re cretese Minosse e anche sorella del Minotauro, il mostro partorito dalla madre Pasifae che si era congiunta con un toro.

A questo essere mostruoso, rinchiuso al centro di un labirinto, il re Minosse offriva ogni anno un pasto sacrificale di quattordici giovani greci, sette maschi e sette fanciulle.

Innamoratasi di Teseo, giunto a Cnosso come vittima sacrificale del Minotauro, ma con l'intenzione di ucciderlo, Arianna aiutò il giovane greco guidandolo dentro il Labirinto con lo stratagemma del filo.

Durante il viaggio di ritorno Teseo abbandonò Arianna nell'isola di Nasso e portò con sé la sorella di lei, Fedra, alla quale poi si unì in matrimonio.

Di Arianna si racconta che morì suicida per impiccagione, o anche che il dio Dioniso, impietosito, l'abbia scelta prima come amante, e che in seguito l'abbia fatta uccidere con una freccia dalla dea Artemide.

Teseo non avrà un destino migliore: per distrazione manterrà sulla sua nave una bandiera nera, e il padre Egeo, avvistandola dalla costa, e temendo così la morte del figlio, si getterà suicida nel mare che porta il suo nome.

La sposa Fedra (che in greco significa *splendente*) si innamorerà, non ricambiata, del figlio di Teseo, Ippolito.

Si impiccherà accusando il giovane di un incesto mai avvenuto, e Teseo farà squartare il figlio dai suoi cavalli.

Il nome di Teseo, in greco, significa... *vendicatore, guerriero, capitano...* ma significa anche... *colui che ha bisogno di aiuto...*

Il nome di Arianna rintraccia le sue radici nel nome di Ares, il dio della guerra, il Marte dei latini. E nel vocabolo greco “aria”, che significa *quercia*.

Incontrare un fantasma è una bella avventura.

“Avventure come queste aprono nuove regioni dell’anima, danno all’anima nuovo spazio, o le restituiscono l’antico... Tutti noi possiamo ristabilire il primato dell’immagine nella nostra vita individuale, comprendendo così di nuovo la relazione diretta tra immagine e psiche.

Quando infatti Jung formula la sua esperienza, scrive: l’immagine è psiche. Così quando mi chiedo... dov’è la mia anima? Come la incontro? Cosa vuole adesso?... la risposta è: rivolgiti alle tue immagini... (perché) queste immagini sono

*reali come tu stesso sei reale. O, come dice
Stevens, il poeta americano
dell'immaginazione... Quando ci svegliamo
nelle immagini... ecco! NOI SIAMO!"*

(Hillman – Le storie che curano)

m.c.

Fuggi l'errore che conduce alla rinuncia
di questa decisione già avvenuta: ESSERE!
Rilke

Che ti hanno fatto, o mia povera bambina?
Goethe

Devi diventare ciò che sei...
Jung

Imponi la tua sorte,
incalza la tua felicità
e vai verso il tuo rischio.

Guardandoti, si abitueranno

René Char

I sensi degli esseri umani sono come le porte di una città.

Se le porte sono aperte in città c'è vita.

Se le porte – o i sensi – sono chiuse, la città diventa desolata, vuota, priva di vita.

I sensi, la sensualità, sono importantissimi.

Tirano fuori le immagini e le emozioni interiori.

E sensi e sensualità sono indissolubilmente legati al giardino.

Ruth Ammann

Non si può dire tutto.
In ogni anima esistono zone riservate,
così sensibili da non sopportare la luce
abbagliante della parola detta.

Friedrich Glauser

Perché vedere l'arte come “attività immaginante” può voler dire riuscire a cogliere la sua più preziosa risorsa: la capacità di essere generatrice di senso, e non mera rappresentazione di un senso, o significato, già dato.

Salvatore Zingale

La sapienza antica è memoria di una realtà che l'anima ha già conosciuto, quando dimorava altrove: come uno sguardo mosso da una nostalgia implacabile, che attraversi ogni fenomeno fino a posarsi, nel Kairòs, in un attimo sospeso fra tempo ed eterno, sulla realtà nascosta (eterna) nei frammenti del tempo.

Uno sguardo dunque che attinga l'Uno, sì che il molteplice, dei cui inganni siamo prigionieri, si dissolva nell'unità invisibile che lo costituisce, e nel Kairòs si sveli la realtà "vera", che liberandoci dai vincoli illusori ci curi dell'angoscia di vivere.

E' un esercizio dello spirito, che cerca in tal modo oltre i fenomeni la forma, oltre le apparenze la struttura ulteriore, la legge, il principio primo. Un cammino che distacca dal mondo sensibile, e libera dalla presa delle passioni, che a quel mondo, al particolare, all'indeterminato, inchiodano. Questa è l'antica via dello spirito, il cui fine è di uscire dal tempo, dalla storia, di accedere al Prato della Verità, come Platone l'ha chiamato nel Fedro, di accedere all'eternità degli Dei.

... un progressivo astrarsi dalle proprie indeterminate parvenze per assomigliarsi a un'essenza stabile, invisibile, un'uscita dal tempo per conformarsi alla realtà che permane oltre il fenomeno; una spoliatura dai legami con il mondo sensibile; una fuga dalla dolorosa dispersione nei frammenti del tempo.

Francesco Donfrancesco
L'artefice silenziosa

Ma finché si accontenta di essere una “femme à homme”, la donna non ha nessuna individualità femminile. E’ vuota, è una mera esteriotà, e diventa un gradito ricettacolo delle proiezioni maschili.

Carl Gustav Jung

L’enorme difficoltà che sperimentano certe donne riguardo all’immaginazione e il tormento a cui alcune di esse vanno incontro riguardo al senso di vuoto interiore indicano entrambi che la zona del loro bisogno è l’anima.

Le donne, non meno degli uomini, hanno bisogno della fantasia, di mitologizzazioni in cui potersi leggere e scoprire il destino. Trovare il senso del proprio valore, la fiducia in sé come persona... è un bisogno della donna, non meno che dell’uomo.

James Hillman

Così tu devi essere ora il racconto di me.

Il mito che ancora non ha un nome.

Il destino che mi risucchia parlandomi dietro le spalle.

Comincia da questo “ritorno”, da come mi vedi ORA: col vecchio pennino fra le dita e che prosciuga la sua linfa con un ritmo che ancora non possiedo. Che deve ancora diventare mio.

Con un polso insicuro e con le falangi che tremano, con grafia che mi riporta ai segni dell’infanzia, di ciò che è stato PRIMA di qualsiasi compimento.

Prima degli occhi feriti dagli anni.

Dillo che sto tentando di curare la disgrafia.

Da quando? In che modo? Non so.

Ma il fastidio di riconoscermi disgrafica mi ha tenuta troppo lontana dai miei quaderni.

La riabilitazione passa attraverso lentezza.

Vado piano e ogni grafema riconosce il suo luogo.

La disgrafia è il moto tellurico dei segni, il sussulto di un pensiero che deriva...

Fratture improvvise, collassi, esplosioni, strozzature, lacerazioni, accelerazioni

innaturali del tempo... così si diventa disgrafici.

Ora RIABILITO. Ora il pennino è FISIOTERAPIA.

Dillo che me l'ero completamente dimenticata che la scrittura ha un suono. Che procede e canta.

Che carta e pennino rompono il silenzio e si vestono del tempo lentamente... e che ne fanno un battito lieve, un graffio discreto che apre minuscole ferite d'attesa.

Ora... io sono lentezza e sonorità e attesa.

Ora ogni segno sa riconoscere – piano – il suo luogo. Ora è il tempo delle cicatrici.

Posso mettermi in ascolto e tu puoi scendere, se vuoi, e coprire di te questa attesa.

Tu parlami, e io sarò la tua mano, ti presto il gesto e l'ascolto, la fiducia e l'abbandono.

Abbi cura delle fratture che rendono il passo insicuro, e guarisci.

Guariscimi dal sonno e dalle catene fredde di Plutone, perché ora sta per tornare il tempo trasparente della luna piena.

Per ogni suo cratere mi servirà una risata
azzurra.

Dentro i suoi occhi bianchi laverò la notte
della morte.

Sei tu il melograno che oltrepassa il
mistero?

Ho tre rubini per dissetarmi e partire.

C'è lui che ha l'incedere cauto e paziente di un fagiano in primavera. E bagna il suo becco prudente dentro lo stagno nero.

(Sono infantili i segni, ma finalmente ordinati. Chissà mai se rintracceranno forme di una qualche maturità.)

E io voglio diventare la sua muta assorta pazienza.

E ci sei tu, che sei il filo infinito di una perla nera liquefatta nel mare, e lanci i riflessi dell'asfalto assolato, e ti spegni piano, imprigionando i pensieri.

Mi piaci così, appena nato, brillante, scintillando ti annunci felice d'essere nato forma filante e sentiero che sale, che scende...

E trasudi e condensi ed asciughi, se tu fossi sangue saresti perfetto.

Tu apri le strade dell'Ombra dove mai prima d'ora avevo portato i miei passi.

Tu mi vuoi parlare dei fantasmi che hanno cospirato il mio nome.

Tu sei il porto più freddo della notte, la
pietra di lava bagnata di pioggia, il mercurio
per le dita, il piombo dell'anima.

Chissà di quali altre pupille dovrò ferire i
miei occhi ora che il primo rubino mi ha
baciato le labbra, e intride del suo sangue i
cancelli d'avorio.

Il primo rubino scrive il suo nome su
pareti che bruciano, bianche di sale, sfibrate
di luce, dove l'Ombra è solo l'inganno del
vuoto, la geometria più pura del silenzio.

Chissà chi fu il primo di noi a dire: ti amo!

Ora che il Tempo ha frantumato tutti gli
specchi e ha spogliato tutti gli inganni... ora
possiedo la risposta giusta alla domanda
sbagliata.

Ares ha partorito il mio nome, e le querce lo proteggono e lo rinsaldano alla sua forza.

La più forte, l'invincibile, Colei che conosce la strada del ritorno: ARIANNA è il primo rubino.

(E muoia di questa vendetta sottile chi mi ha separata da lei.)

Arianna ha un cuore di guerra e un segreto stregato dentro il suo cuore.

Prenditi il tempo delle stelle e degli ulivi, prenditi il Tempo, e ascolta!

Se questa non è una risposta a qualcosa,
allora non c'è risposta.

Ghiannis Ritsos



Cnosso.
Un tempo.
Ora.
Sempre.

Ci sono cose che appartengono al Tempo.
E il Tempo le uccide e le dissolve.
E poi ci sono cose alle quali il tempo
appartiene.

Quando il vento brucia le coste
anche le pietre si alzano al cielo.
E i fianchi delle donne si alzano
quando il vento caldo solleva la terra
negli anelli del sole
e gonfia i polmoni alle viti.
Io abito dentro il Tempo eterno
dei canneti e della schiuma.
Per le donne che mi sanno ascoltare
io possiedo soltanto una voce.

Io nasco Arianna
e sono figlia di mostri.

Perditi. Perditi. Perditi.
Perditi in un labirinto migliore,
se ci riesci.

Non so narrarti ciò che è stato
e ciò che diviene.
Io sono sempre
in ogni istante
tutte le cose che sono:
infanzia e crudeltà
vendetta e perdono.

Mi appartiene un'infanzia
che mi trema nei polsi.
E mi costringe al silenzio
con un fiato di morte.

Resta sempre
per tutti
la pietà delle spighe.

La terra non alza
pareti di pietra
che sudano morte.
Non sventra la notte
con le zanne dei mostri...
non smembra i corpi delle vergini
per farne fiori di sangue.

Ogni anno la terra per te
ha mille spighe,
e su ogni spiga
c'è scritto il tuo nome.

Il secondo rubino
sta dentro i miei occhi:
sta lì da sempre
dal giorno infinito in cui sono nata.
Per prenderlo in mano ho dovuto
macerare il mio cuore

con spine di ferro
perché
ascoltare gli occhi
è un divieto, una sporca faccenda.

A noi che si diventava donne
si diceva di tenere gli occhi bassi.
E, se per caso sbocciava
il segreto di uno sguardo,
mille sordide voci
avvelenavano il fiore.
Ma Arianna è una quercia
e in ogni ghianda
nasconde un'aperta pupilla.

(Vedere troppo fu la mia condanna.
Tropo vedere fu la mia libertà).

Una sola è la Legge
uno solo il Richiamo...
Così mi avvolse Demetra
dentro il suo manto
di muschio e di pietra
e il suo soffio divino
mi tenne alte le palpebre.

Sulla rugiada sul limo
sulla schiuma dell'onda

ho portato nudi
i miei piedi.
Mi sono vestita di sabbia
ho confuso il mio sangue
con quello del mare
ho respirato il grido dell'aquila
e ho bruciato i miei fianchi
lungo le corse dei cervi.

Le mie mani sanno di sale e di miele
e della rosa e dell'ape sanno le ferite.

Pellegrini
i miei occhi hanno raccolto
messi di distanze e di colori
dal nido dell'aspide
al carro del sole...

E non mi ha negato
la Terra
il lungo abbraccio del Vero.
Perché Una
Una sola è la Legge:

Demetra disconosce il Delitto!

I mostri schiudono le loro uova
dentro il ventre degli uomini.

Ed io...

Io nasco Arianna
e sono figlia di mostri.

La metafisica occidentale con le sue tendenze intrinsecamente astratte e negatrici del mondo, è stata concepita soprattutto da uomini... uomini che non si sposavano e non procreavano, che toccavano il mondo con la mente, in modo tale che la sua stessa esistenza diventò un “problema”.

Hillman

Le tre essenziali caratteristiche positive della vita:

- il godimento di sé
- l'avventura o novità
- lo scopo

Whitehead



Sulla riva di Nasso.
Un tempo.
Ora.
Sempre.

Le mani degli uomini non sanno cantare.
Forgiano plasmano fabbricano scardinano
dissodano abbattono rapinano prendono si
armano uccidono.

Ma non sanno cantare.

Lui era venuto per uccidere.
Aveva mani
buone per uccidere.

C'è un dio che vive nascosto
dentro grotte profonde
di marmo e d'avorio
e qui custodisce
le chiavi delle nostre pupille.

Ogni tanto decide di farne scattare
qualcuna.

Quando quel dio
apre le porte dei tuoi occhi,
all'improvviso
tu vedi il tuo futuro.
E gli vai incontro.

Mi bastò un istante...
Guardai Teseo
e vidi
il mio futuro.

Gli altri ci guardarono
con le pupille piene di notte.
E dissero che era Amore.

E ancora
non sanno credere
a nient'altro.

Ma io non vidi Amore.

La trama della sua vendetta
incrociava
l'ordito del mio futuro.

Le sue mani erano armate.
E le mie sapevano cantare.

Ci vogliono la spada e il canto...

Ci vogliono mani così
per uccidere i mostri.

Teseo guardò i miei occhi
e vide la sua vittoria.

(Arianna è la quercia
che diventa di bronzo
anche dentro
l'inverno più bianco.

Arianna alza la fronte
se i venti soffiano
se il mare urla
se il cielo annuncia
il nome di Ares.

E Arianna vuole uccidere
tutte le sere infinite
dell'agonia
e le notti infinite
della morte
e le albe infinite
impietrite dal lutto.

Arianna vuole uccidere i mostri).

La Terra ha guidato i miei passi.

Mi ha ornato le bianche caviglie
coi gioielli del prato
e con gli anelli gioiosi
dell'onda.

Madre e Maestra
la Terra
ha guidato i miei passi.

(La Terra, il mio secondo rubino).

Il primo passo
fu verso di Lui.

(... e sotto i miei piedi
sbocciavano i fiori
del tradimento...)

TESEO.

Il suo nome si annoda
con l'alfabeto del potere e della vendetta.

Il suo nome cospira l'impotenza.

Povero guerriero
che non sa chiudere gli occhi!

Gli offrii le mie mani
aperte
e le mie labbra
dolci e salate.

“Ti insegnerò l'orrore della Notte...
gli dissi ...
e l'urlo che ti insegue
e ti precede.

Scenderai nell'abisso
che non ha spazio
e non ha luce.

Camminerai nell'Infinito
che uccide.

Imparerai a chiudere gli occhi
e a guardare con le mani...”

Povero guerriero,
che non comprende le lezioni!

Dentro i suoi occhi
sempre spalancati
si consumò il suo destino
di Dolore.

E non vide il colore alto
delle bandiere
dentro il sole.

E non vide la purezza
del figlio
ed il cappio,
due volte mortale,
della sposa.

E non vide l'ironia divina
del mio commiato.

“Sì, lasciami qui... gli dissi...
Non hai più bisogno di me.
Hai già preso
tutto ciò che potevi
prendere.
Fanne buon uso.

Fedra, la splendente,
sazia la fame del tuo sguardo.
Fedra, mia sorella,
ha legato il tuo cuore
con un filo
che non conosce ritorno.
Lasciami!
Perché a me bastano
i piedi nudi
che sposano l'acqua e la terra..."

Non ho più bisogno di te,
povero guerriero...

Ma questa verità, la ingoiò il vento.

Quando il vessillo nero
dell'albero maestro
mise un punto
sull'ultima riga del mare,
benedicendo
il tuo letto nuziale.

La bellezza è il modo in cui gli Dei toccano i nostri sensi, raggiungono il cuore, e ci seducono alla vita.

Ciò che rimane quando tutto perisce è il volto delle cose così come sono.

Quando non c'è alcun luogo dove volgersi, ri-volgiti al volto che ti sta dinanzi, guarda in faccia il mondo.

Lì sta la Dea che dà al mondo un senso che non è né mito né significato: che è questa cosa, che ho davanti come immagine: il suo sorriso, una gioia, una gioia che è per sempre.

Hillman
Il pensiero del cuore



L'isola.
Il deserto.
Un tempo.
Ora.
Sempre.

Così dissero di me:
che invocai la Morte.
Che sciolsi il mio seno
bianco e alto
dalle sue bende
e che con queste
ordinai il mio sudario.

Che fu un ramo di quercia
a mettermi
un cappio al collo.

Così dissero di me.
Così di me si è detto.
Di me sedotta, tradita.
Di me svuotata, abbandonata.

Ma tu prova a giocare
con la cetra e le sue chiavi.

Tendi ed allenta

le corde
e mai compirai
il sapere
dei suoni.

Solo il cuore dei morti
conosce un unico suono.

Per Arianna fu deciso il silenzio.

Ma non si può
far tacere
una quercia.

All'inizio fu il canto
dei miei piedi
sopra il latte del mare.
E il fiato caldo
del vento
che mi alzava i capelli
e mi slegava i polsi.

All'inizio fu l'urlo
del neonato
che strappa per sé
il filo sanguinante
della vita.

Che vuoi che ne sappiano
i cuori dei morti?
Che vuoi che ne sappiano
di quanto
di come
si metta a danzare
una voce di donna
da sola?

Dalle mie carni
avevo strappato
le zanne del mostro
e la violenza cruda
dei suoi guardiani...
e tutto il rosso
che mi aveva bruciato le notti.

L'esilio era l'ingresso del bene
e il mio cuore
dentro il buio
volò
come una lucciola.

Sì!
Il primo giorno
fu il canto
dei miei piedi...

Dicono che in un attimo si muore.
E che si vive tutti i restanti giorni.

Chi ha parlato di me
mi ha concesso un istante
per morire.

Chi ha parlato di me
bramava solo il sigillo
alle mie labbra.

Ma le mie labbra
non sono di pietra
e la sua cera bollente
non le ha sigillate.

Io dico a costui
che solo un istante
gli sarà concesso per vivere.
E, per morire, tutti i restanti giorni.

(Folle
colui che crede
che si muoia di una morte sola!)

Il mio canto si alza
per chi sa contare - da vivo -
le infinite morti del cuore.

Il mio tetto era il cielo
e le soglie correvano
lungo i quattro orizzonti.

Qualche volta
i venti soltanto
innalzavano mura
alla mia nuova dimora.

(Dei tranelli di Dedalo
restava una lontana memoria...)

Ma dalle mani sconfinite
della Notte
sbocciò a tradimento
il nuovo Labirinto.

I suoi sentieri non toccavano terra.
Le sue mura non sperdevano il vento.

Le mani della Notte
hanno scavato
il Labirinto
dentro il cuore.

E dentro il cuore
si spezzano i fili

e si dissolve ogni trama.

E Arianna la quercia
fu spogliata della sua corteccia
e denudata di tutte le sue foglie.
Le radici dissodate
in un pianto sterile
dispersero la loro linfa.

Solo questo è VERO!

Mi visitò, allora, la pietà di un dio.
Il dio che arriva
annunciato
dall'Urlo.

Sventrando i veli di ferro
della Notte
l'Urlo del mio esilio
squarciò il silenzio delle stelle.

Sempre... quando una donna
presta il suo seno
all'urlo ferito della belva...

Sempre... il dio pietoso accorre
e a lei si svela.

Spetta agli Dei venire da me,
non a me andare da loro.

Plotino

L'individuazione è un processo di
differenziazione, di distinzione, di
riconoscimento dei molti complessi e voci e
persone, che ciascuno di noi è.

Jung



SALVADOR DALÍ

La selva.
Un tempo.
Ora.
Sempre.

Rubavo i sassi al mare
pesanti levigati intensi
e li portavo al fiume.
Piegaro le mie dita sottili
e curvavo le spalle...
Pretendevo macigni sopra i capelli...
Ma il sasso che pesava di più
stava dentro il mio petto.

OH DEI! OH DEI!

A che vale?
A che vale
rapinarsi di sé???

La mia follia
fu di accendere fuochi
lungo le notti insonni
che mi dessero luce per trovare il mio
NOME.
E il giorno, attendere
con gli occhi bruciati
che all'orizzonte la nebbia

si trasformasse in vela.
Specchiarmi nell'argento dell'acqua
e non trovare il mio volto.

L'esilio da me
fu il Labirinto
più vero e crudele.

Ti perdi. Ti perdi. Ti perdi.

Quando il fiato nero dell'Ade
invade il respiro
e avvelena le vene.

Ti perdi. Ti perdi. Ti perdi.
Se pretendi di essere un nome.

Arianna invincibile non aveva più fili
e di un pianto incessante
tormentava Demetra.

E intanto
dentro un gelo di morte
sbiancarono le labbra
e si fermarono i polsi.

Qualcuno ha narrato di un dio
che arrivò sopra un carro stridente
stracolmo di messi dorate.

E appesi agli archi del carro
trasudavano i grappoli caldi
tutto il miele del sole
E l'edera più folta e più verde
ne infiammava le ruote.

Qualcuno ha narrato di un dio
che giunse da me
ubriaco di vita.

Ma Dioniso
non risveglia i suoi morti
con la dolcezza del vino.

Fu solo un soffio leggero di foglie...
giusto il fiato che serve
a far alzare una piuma.

Mi sfiorò gli occhi e la fronte
e non vidi né carri né dei.

Per abbandono mi alzai
e sciolsi i capelli
e scivolò la veste dalle spalle

e i piedi nudi portai
sopra i rovi.

Ho consegnato alla selva
la nudità del mio corpo
e così l'hanno amato le ortiche e le spine
e le piogge più fredde
e le pietre taglienti.

Così il dio pietoso risveglia i suoi morti.

Ecco che fanno le mani di dio
a chi vuol morire...
a chi rinuncia a trovarsi...

Mi strappa i capelli
ed apre ferite profonde
e il sangue scende ai miei piedi
e per il muschio e il lichene
diventa uno sperma sottile.

Sazia la mia fame con l'argilla salata
e mi disseta
bruciandomi le labbra
coi vapori del mare.

Mi strappa le unghie
e le ricresce in artigli.

Mi copre di velli di belva
e sulla mia testa
avvinghia i serpenti.

Ecco, mi dice, GUARDA!
Vedi il tuo nome!

E spalanca caverne di quarzo
e mi getta in abissi di lava.

Coi fili dei ragni
Mi ricuce le carni.

Dentro ogni sua forma
Mi ha rinata il mio dio.
E conobbi d'essere
Oasi e deserto
Cenere e fuoco
Roccia e palude.

In ogni sua forma mi ha ricreata
e DA VIVA ho perduto
il rimpianto di me

Questo fu il dono più sacro e gradito

Nessun altro mortale
Ne fu mai sfiorato.

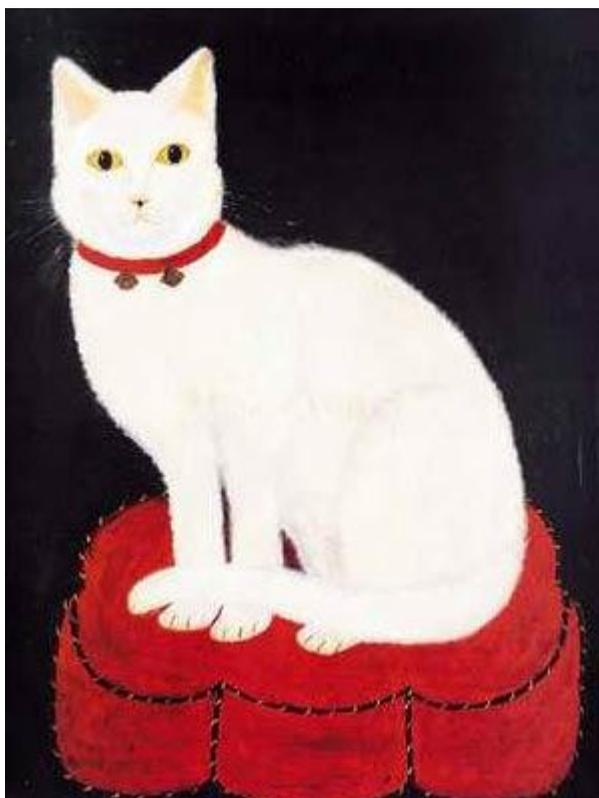
Possiamo dunque affermare che le illusioni del cuore sono necessarie per l'affinamento dei suoi atti immaginativi. Allora il cuore diventerà consapevole che le sue realtà non sono reali e che le sue irrealtà sono reali, che i suoi sentimenti sono la verità e che tuttavia quei sentimenti sono fantasie del suo desiderio e le aure delle sue immagini; sarà consapevole che, mentre ama, mente allo scopo di inventare ulteriormente quell'amore...

Per il mondo infuso di anima, noi pure siamo oggetti di aisthesis, ispirati esteticamente dall'anima mundi, da lei percepiti, e forse, addirittura alitati fuori esteticamente, come immagini, da una passione ardente nel cuore di ciascuna cosa.

Hillman

Tu chiama il mondo, se vuoi, la valle del fare anima. E allora capirai a cosa serve il mondo.

Keats



Qui.
Un tempo.
Ora.
Sempre.

Ho tre gatti bianchi.
Bianchi come il cotone
come la carta
come la luna.

E ognuno di loro protegge qualcosa.
Amantea, la madre,
è la custode di tutti i silenzi.

Cechetta è la guardiana del fuoco.

E Rospetto vuole proteggere me.
E' il solo che continua a guardarmi.

Mi guarda e mi manda a sapere
che per davvero mi vede.
Mi guarda e mi chiama.
Si calma soltanto
quando mi salta in braccio.

Se mi alzo s'inquieta
e piange e continua
a guardarmi.

Rospetto è il solo dei tre
che è innamorato di me.

Mi accompagna alla macchina
e continua a guardarmi
fino a quando sparisco
al di là della strada.

Un giorno che piangeva di più
l'ho cacciato da me.

In silenzio è scomparso
e poi ha lanciato un urlo.

Un urlo

che non aveva niente di gatto.

Un urlo breve e straziato
che fra le altre cose

voleva anche dire...

Perché quest'amore mi fa male così?

Per questo mi sono innamorata di lui.

E gli ho comprato un collare
rosso come un cuore.

E siccome che è un gatto
che sa guardare le cose
l'ho portato una notte
davanti alla luna

come fanno gli amanti.

“Guarda, gli dico, guarda
il tuo nome
là in alto...
Ha i tuoi occhi di gatto
e il tuo pelo di neve...”

Ma lui è un gatto che parla
e che sa tante cose...
Mi risponde... sei sciocca!

“Quello è il cuore di Arianna...
E' il suo dio
Che ha voluto così...”

Mi ha donato alla fine
il mio sposo celeste
una casa di stelle
e mi ha strappata
da tutti gli intrichi
dei miei labirinti.

Nei miei pleniluni
ammanto la terra
di fili infiniti...
E se qualcuno laggiù
possiede un dolore
può sempre prenderne in mano
una cima.

Di ciò che fu Arianna
conservo soltanto il segreto
del giusto cammino.

Ora, senza trucchi o mezzucci,
esco e rientro
scompaio e ritorno
per un'unica strada...
E insieme alle stelle
per chi si perde
in cielo disegno
i sentieri del mondo.

“Il cuore di Arianna
riposa in un cratere profondo...

A volte si sveglia
per donarsi di nuovo
al suo sposo celeste...

E allora la luna scompare
dietro nuvole rosse...”

Queste cose
racconta il mio gatto
mettendomi in mano
il terzo rubino...

